

Amedeo

Gli era venuto un vero capolavoro, nulla da dire.

Lo avrebbe volentieri mostrato a sua madre, ma poi suo fratello...

Meglio di no. Il babbo lo avrebbe scoperto e ci sarebbe stata la solita storia. Chiacchiere, raccomandazioni e pacche sulle spalle.

Inutile imporsi, non lo avrebbe mai capito. Si sarebbe solo arrabbiato di nuovo. Si sarebbe installato nel suo angolo preferito e non avrebbe detto nulla per giorni. Immaginarsi che noia.

E poi cosa? Sarebbe intervenuta la mamma a difenderlo e a farlo sentire un perfetto imbecille.

Poi suo fratello. I compagni di scuola lo avrebbero saputo ancor prima di aprire bocca.

Che voglia di restare sospeso nell'aria bollente in attesa di essere dimenticato da tutti.

Certo che aveva provato a parlarne con la sua vicina. Unica vera amica che apprezzava la sua arte.

Ma sarebbe stato un errore. Lei parlava sempre di fare la rivoluzione e di smetterla di seguire le volontà degli altri.

Sì, certo erano secoli che tutti tessavano allo stesso modo, e che male c'era a variare un po'.

La prima volta che ci aveva provato? Eh. Putiferio.

Tutti a gridargli contro. *Cosa fai, ma sei matto? Ricordati che si tratta di uno strumento di sopravvivenza, come il becco per gli uccelli.*

E che sarà mai. Urlò al cielo Amedeo.

A lui non interessava tessere per mangiare. Lunghe ore in attesa che qualcosa accadesse e invece, poteva creare. Non era colpa sua se odiava l'ozio, se quando non aveva nulla da fare gli venivano in mente le trame più creative.

Basta con i motivi a spirale, a groviglio, a imbuto, tubolari, a foglio, a lenzuolo, a raggiera.

Tutte varianti monotone che nessuno criticava mai.

Voleva essere una voce lontana dal solito coro.

Era arrivato il suo momento come aveva fatto lo zio Ruggero. Quella volta che aveva esagerato col caffè aveva divertito tutti.

No anzi, aveva fatto incazzare tutti. Ma Amedeo aveva riso fino a rischiare di cadere dall'albero.

Basta.

Aveva deciso: se ne sarebbe fregato di cosa pensavano gli altri.

Avrebbe cominciato a tessere seguendo il proprio istinto.

Non gli importava di restare a digiuno per giorni. Avrebbe persino lavorato la notte.

E poi?

Questa sarebbe stata tutta un'altra musica.

Aveva tessuto senza sosta. Non poteva crederci. All'inizio aveva temuto che qualche uccello ci avrebbe sbattuto contro e invece... invece ora correva da sua madre, l'aveva presa per una delle sue sei zampe e l'aveva trascinata con sé.

Che te ne pare, ma'?

Davanti a tutti quei cuori e alle molteplici decorazioni che brillavano al sole del mattino, la mamma strabuzzò gli occhi.

Ma questa tela è degna di un grande artista. Sarebbe un peccato se qualche preda ci finisse dentro.
A quella eventualità Amedeo non aveva pensato.

Senza remore, si mise subito al lavoro.

Finì appena in tempo che sentì una voce acuta e nervosa che gli fece quasi sbagliare l'ultima lettera.

Grazie per l'avviso, Amedeo, ci stavo proprio finendo contro.

Fino all'imbrunire fu un continuo via vai di esseri volanti che derapavano oppure indietreggiavano larga dalla scritta "VERNICE FRESCA".

Non gli importava un granché se i suoi compagni gli avrebbero dato della femminuccia, le tele ricamate per lui erano più importanti. Non gli interessava entrare nel club degli Aracnidi.

Una falena gli passò sopra la testa e per poco non si ferì un ala pur di non danneggiare quell'opera d'arte che abbelliva il bosco estivo.